

ESSERE UN PASTORE

Comprendere la nostra chiamata e opera



Derek Prime & Alistair Begg

Essere un pastore è un'alta chiamata, che richiede consacrazione, abilità e preparazione spirituale unica. Derek Prime e Alistair Begg offrono chiarezza per la vocazione, saggezza per il percorso ed esperienza per il compito. Questo libro è come una conversazione con dei buoni amici che ci danno dei consigli sensati per affrontare le sfide del ministero nel XXI secolo.

Jack Graham

pastore, Prestonwood Baptist Church, Dallas, Texas

Essere un pastore è un libro straordinario, che dovrebbe essere presente nella libreria di ogni pastore. Per molti anni ho letto e consultato la versione precedente, scritta da Derek Prime. Ora è stata rivista e arricchita con la collaborazione di Alistair Begg e il risultato è splendido!

Eric Alexander

ex pastore della St. George's-Tron Parish Church, Scozia

Essere un pastore

Titolo originale: *On Being A Pastor*, by Derek J. Prime and Alistair Begg. Copyright © 2004, Derek J. Prime and Alistair Begg. This book was first published in the United States by Moody Publishers, 820 N. LaSalle Blvd., Chicago, IL 60610 with the title *On Being a Pastor*, copyright © 2004 by Derek Prime and Alistair Begg. Translated by permission. All rights reserved. This book is a revised and expanded edition of *Pastors and Teachers* ©1989.

Essere un pastore, Derek J. Prime e Alistair Begg. Copyright © Coram Deo 2024, Via Menotti 6, Porto Mantovano, (Mantova).

L'edizione italiana è stata realizzata in partnership con *Truth For Life*, il ministero d'insegnamento biblico di Alistair Begg (www.truthforlife.org).

Traduzione a cura di Cristina Baccella

Revisione a cura di Teresa Castaldo

Copertina a cura di Fernando Zarza

Impaginazione a cura di Andrea Artioli

ISBN 978-88-96464-90-8

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
Grafica Veneta SpA (Trebasseleghe • Padova\Italia).

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

Derek Prime & Alistair Begg

Essere un pastore

Comprendere la nostra chiamata e opera

Coram Deo
Porto Mantovano

ALLA GENERAZIONE NASCENTE DI PASTORI E INSEGNANTI
E A COLORO CHE PER GRAZIA DI DIO
SARANNO CHIAMATI A SEGUIRE LE LORO ORME.

Indice

Prefazione	13
Nota degli autori	15
Introduzione	17
La crisi d'identità sperimentata da molti pastori e insegnanti; Cinque convinzioni basilari.	
<i>Capitolo 1. La vocazione e la chiamata</i>	21
Definire i termini; La natura irresistibile della vocazione; La vocazione nel contesto della chiamata di Dio a tutti i credenti; Esempi dall'Antico Testamento; L'esempio apostolico; Lo sviluppo della consapevolezza della chiamata; Il miglior tipo di formazione; La chiamata del ministro; Le prove continue della vocazione.	
<i>Capitolo 2. Vita e carattere</i>	39
La priorità dell'esempio; L'esempio chiave; Una risposta adeguata all'esempio di Cristo; Le implicazioni pratiche dell'essere d'esempio; Parola; Condotta; Amore; Fede; Purezza; Aree di crescita.	
<i>Capitolo 3. Obiettivi e priorità</i>	51
Pascere il gregge; Annunciare tutto il consiglio di Dio; Presentare ogni uomo perfetto in Cristo; Perfezionare i santi per l'opera del ministero; Equipaggiare il popolo di Dio a essere pescatori di uomini e donne; Badare a se stessi e al gregge finché il ministero non sarà terminato; Il nostro naturale senso di insufficienza.	

Capitolo 4. La preghiera

67

La preghiera e la nostra relazione personale con Dio; Una priorità indiscussa per i pastori e gli insegnanti; La preghiera d'intercessione come parte della nostra cura pastorale; La preghiera e la preparazione per l'insegnamento e la predicazione; La preghiera in occasione di visite e consulenze; La preghiera come norma ogni volta che si discute di qualcosa d'importante; La preghiera pubblica; Il nostro bisogno delle preghiere altrui.

Capitolo 5. Vita di devozione

87

La nostra vita segreta e personale; L'amore per Dio deve essere la priorità della nostra vita; Evitare il professionalismo; Dio richiede qualità più che quantità; Quattro aspetti della nostra vita di devozione: 1. Adorazione; 2. Preghiera e meditazione; 3. Lettura della Bibbia; 4. La lettura di libri cristiani.

Capitolo 6. Studio

101

Studio e ministero efficace; Istruire gli altri e ubbidire personalmente a Dio; Stabilire il luogo migliore dove studiare; La disciplina è insostituibile; Un'area di tensione: trovare tempo per leggere e studiare in generale; Pianificare la nostra settimana; Libri; Conservare nella propria memoria i frutti dello studio; Direttive bibliche.

Capitolo 7. La predicazione

119

L'opinione contemporanea sulla predicazione; La distinzione tra insegnamento e predicazione; Il contesto generale della nostra predicazione; Preparazione per la predicazione; La predicazione evangelistica; Predicare ai bambini; Appunti o manoscritto completo?; Essere noi stessi; La verità che non dobbiamo mai dimenticare; I pericoli della predicazione; Il massimo privilegio.

<i>Capitolo 8. La cura pastorale</i>	143
Pascere equivale a offrire cura pastorale; Il contesto della nostra cura pastorale; Tutti necessitano di cura pastorale, inclusi noi; Principi basilari di cura pastorale; L'esercizio della cura pastorale; Parole chiave nella cura pastorale; Riconoscere i nostri stessi limiti; La nostra più grande fiducia.	
<i>Capitolo 9. Cura pastorale e le implicazioni pratiche</i>	163
Visite a domicilio; Visite evangelistiche; Visite in ospedale; Il ruolo delle lettere; L'organizzazione della cura pastorale; Due programmi personali; La delega delle responsabilità per la cura pastorale.	
<i>Capitolo 10. La conduzione del culto d'adorazione</i>	187
Preparativi pratici; Puntualità, portamento e voce; Alcune parti costitutive dell'adorazione pubblica; L'invito all'adorazione; Inni, salmi e canti spirituali; La lettura pubblica delle Scritture; Annunci o notizie; Preghiera pubblica.	
<i>Capitolo 11. La responsabilità di condurre</i>	205
La conduzione: un dono e una chiamata; La pratica della conduzione; Aree di conduzione; Il rapporto tra i diversi conduttori.	
<i>Capitolo 12. Delegare</i>	225
Lezioni antiche, ma attuali; Le tristi conseguenze della mancanza di delega; Riluttanza a delegare; I benefici del delegare; Aree di delega; Principi per delegare con successo.	
<i>Capitolo 13. Famiglia e tempo libero</i>	247
Identificare i punti di pressione; Le particolari pressioni potenziali sulla moglie di un pastore; Salvaguardare il matrimonio; Riposo e tempo libero.	

<i>Capitolo 14. Pericoli temperati da privilegi</i>	271
Una varietà di doveri; Problemi sociali e morali complessi; Tenere unite le persone; False concezioni sulla chiamata di un pastore; Opposizione e battaglia spirituale; Prove; Pigrizia; Scoraggiamento; Vulnerabilità alla critica; Coinvolgimento eccessivo nei problemi, nello stress e nell'esaurimento delle persone; Un desiderio occasionale di scappare; L'orgoglio e i pericoli che lo accompagnano; Danneggiare la chiesa; Privilegi e ricompense.	
Note	293

Prefazione

Il pastore cristiano ricopre la massima carica di responsabilità umana in tutto il creato: è chiamato a predicare la Parola, a insegnare la verità al popolo di Dio e a guidarlo nell'adorazione, a curare il gregge come un pastore premuroso e a mobilitare la chiesa alla testimonianza e al servizio cristiano. Il suo ruolo include un intero complesso di compiti amministrativi e direttivi. Le anime sono affidate alla sua cura, la verità è lasciata in custodia alla sua conduzione e le realtà eterne sono in gioco. Chi può adempiere a quanto descritto?

Ovviamente, la risposta è che nessun uomo può compiere questa chiamata. Il pastore cristiano deve continuamente riconoscere la sua assoluta dipendenza dalla grazia e dalla misericordia di Dio. Come l'apostolo Paolo insegna, non siamo che vasi di terra usati per la gloria di Dio. Da solo, nessun uomo è all'altezza di questo incarico.

Derek Prime e Alistair Begg sono due pastori esperti, carichi di verità biblica, convinzioni teologiche e saggezza pratica. In *Essere un pastore*, questi fedeli ministri condividono la saggezza che hanno duramente acquisito, combinando la testimonianza personale a solide riflessioni teologicamente fondate.

Questo è un libro che ogni pastore dovrebbe leggere con molta attenzione.

Leggere questo libro affascinante è come sedersi con due buoni pastori maturi e provati che parlano ai loro colleghi come a cari amici. Questi uomini sanno bene in cosa consiste il pastorato. Sono predicatori di fama riconosciuta e internazionale; eppure, ci accolgono nella loro conversazione come amici incoraggianti, pronti a parlare onestamente della vocazione e della responsabilità del pastore. Non evitano le questioni complesse e la loro onestà è rafforzante e incoraggiante.

Questo libro si addice a ogni pastore e studente di teologia che si stia preparando al ministero. Tra le sue pagine è racchiuso un ricco tesoro di saggezza e vera istruzione. Chiamerà ogni pastore a un ideale di servizio più alto ed a una gioia ancor maggiore in questa grande vocazione.

R. ALBERT MOHLER JR.

Presidente del The Southern Baptist Theological Seminary

Nota degli autori

È necessario partire da una nota esplicativa: questo libro fu originariamente scritto da Derek dopo esser stato pastore per trent'anni e in procinto di concludere il suo ministero pastorale presso la Charlotte Chapel di Edimburgo.

Per grazia di Dio, quest'edizione originale del 1989 fu ristampata e ampiamente usata. Nel considerare l'idea di ripubblicarla, si fecero strada due convinzioni: prima di tutto, si percepì che avrebbe beneficiato di qualche revisione da parte di Derek perché anche se i principi biblici rimangono costanti, le situazioni a cui devono essere applicati mutano. In secondo luogo, poiché il libro doveva essere letto e usato anche negli Stati Uniti, si sarebbe tratto profitto dal contributo di un pastore di una chiesa americana, Alistair.

È stato un grande piacere collaborare di nuovo, dato che Alistair aveva iniziato il suo ministero come assistente di Derek a Edimburgo. Dunque, nel corso del libro, scriviamo alla prima persona plurale e, dove le circostanze richiedono una diversa applicazione degli stessi principi, introduciamo i nostri contributi individuali con le iniziali DP o AB.

Introduzione

Dubitiamo che avremmo scritto questo libro se non fossimo stati incoraggiati a farlo. Sembra presuntuoso anche solo dare l'idea di dire ad altri pastori e insegnanti cosa dovrebbero fare, e questa non è stata la nostra intenzione. Per questa ragione abbiamo provato il più spesso possibile a usare il pronome “noi” piuttosto che “voi”.

Il nostro obiettivo è stato di analizzare il ministero di pastori e insegnanti nella chiesa e, nei casi in cui potrebbe essere d'aiuto, condividere la nostra esperienza e pratica, non come modello ma come una possibile guida e un eventuale punto di partenza, non importa quanto modificate o adatte, per coloro che sono agli inizi del loro ministero o altri che potrebbero beneficiare dal confrontare il loro modo di fare le cose con quello di qualcun altro.

LA CRISI D'IDENTITÀ SPERIMENTATA DA MOLTI PASTORI E INSEGNANTI

Crediamo nel ministero pastorale. I cambiamenti nella vita della chiesa contemporanea hanno prodotto una crisi d'identità in

molti pastori e insegnanti; c'è stata una reazione giustificabile contro quello che è stato comunemente denominato "il ministero di un solo uomo", giustificabile nel senso che nessuno possiede tutti i doni di ministero e la distinzione tradizionale tra "clero" e "laicato" non è né biblica né d'aiuto. Tuttavia – come spesso accade – la bilancia può pendere troppo dall'altra parte e i doni dello Spirito e il sacerdozio di tutti i credenti potrebbero essere interpretati in modo tale da credere che tutti siano ugualmente equipaggiati al ministero, trascurando così il giusto posto che va riconosciuto ai doni di cura pastorale e di insegnamento. Lo sviluppo di ministeri di squadra implica che i pastori insegnanti possano vedere separati i loro due compiti paralleli, così che sono chiamati ad adempiere a uno più che all'altro e a volte persino a rinunciare totalmente a una parte vitale del loro ministero.

CINQUE CONVINZIONI BASILARI

Dietro questo libro ci sono cinque convinzioni basilari. Prima di tutto, il dono speciale di Cristo alla sua chiesa consiste nei pastori e insegnanti, convinzione basata sull'idea che le parole di Efesini 4:11 significhino che egli dona agli individui entrambi i doni. Potrebbero o meno essere messi da parte dal popolo di Dio perché dedichino tutto il loro tempo a questi compiti; quando le risorse finanziarie non sono disponibili, alcuni si sosterranno da soli in parte o completamente con l'equivalente contemporanea dell'attività di "fabbricazione di tende".

In secondo luogo, il pastore insegnante è un anziano tra altri anziani della chiesa locale, a prescindere che il termine *anziano* sia usato o meno per descrivere le guide di chiesa.

In terzo luogo, l'opera degli anziani – qualunque termine si usi per descriverli – deve essere incoraggiata e sviluppata. Non c'è miglior ministero di squadra di quello di un anzianato suscitato dallo Spirito Santo in seno a una comunità ecclesiale locale.

In quarto luogo, qualunque sia il modello che si segue per condividere il compito di conduzione nella chiesa locale, deve esserci una guida tra le guide. È comune che l'insegnante principale – il pastore o ministro – sia anche l'anziano che presiede. Non deve

essere sempre così, ma sembra essere la migliore soluzione nella maggior parte delle chiese.

Infine, sia il pastore insegnante stesso sia la comunità della chiesa di cui fa parte deve avere le idee chiare circa la sua funzione e il suo ruolo nel corpo di Cristo. Il suo compito principale è edificare la chiesa nutrendola spiritualmente. Non si può sottolineare a sufficienza l'importanza dell'edificazione del popolo di Dio attraverso l'insegnamento e la predicazione regolare e sistematica della sua Parola. Un brano determinante a questo proposito è Atti 9:31, dove Luca spiega che, dopo la conversione di Saulo, "le chiese in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria avevano pace ed erano edificate. E, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, moltiplicavano". L'implicazione è che, man mano che la chiesa si rafforzava spiritualmente, cresceva anche numericamente. Poiché la chiesa matura e fiorisce quando la Parola di Dio ha libero corso ed è onorata, ogni incertezza circa il ruolo dei pastori insegnanti nella chiesa si scontra con la stabilità, la disciplina, la prosperità e la crescita spirituale del popolo di Cristo. Non sorprende che Satana si serva della confusione sulla loro posizione nella chiesa come arma subdola per danneggiarla.

La vocazione e la chiamata

Definire i termini

Il ministero dei pastori e degli insegnanti non è semplicemente un lavoro, ma piuttosto una vocazione, la risposta a una chiamata specifica da Dio, la più alta nel servizio cristiano. Da giovane, Frederick B. Meyer raccontò della sua vocazione al ministero scrivendo a un amico:

In nome della nostra amicizia, non voglio celare a te o, in effetti a nessun altro, la decisione a cui sono giunto. Dunque, per essere franco, ho stabilito il mio corso futuro e, con l'aiuto dall'alto, sarò un ministro del Vangelo. Posso immaginare il tuo stupore a questo punto, ma è la realtà. Devo soltanto aggiungere che mi sembra che vivere totalmente dedicati allo scopo unico di portare il prossimo alla conoscenza di colui che ha compiuto così tanto per noi sia l'obiettivo più nobile nella vita. Se confrontate con esso, la terra e le sue carriere sprofondano nella loro insignificanza.¹

Sei mesi dopo la sua conversione, John Stott, a soli diciassette anni, "era certo della sua vocazione futura a ministro ordinato

della Chiesa d'Inghilterra". Mentre stava completando i suoi studi universitari, i suoi genitori non erano contenti che stesse perseguendo la sua chiamata. In una lettera al padre, spiegò le ragioni della sua decisione, la prima delle quali era *"l'ubbidienza alla sua vocazione"*. Poi prosegue dicendo: "Qualunque cosa possiate pensare a riguardo, ho ricevuto una vocazione definita e irresistibile da Dio a servirlo nella chiesa. In questi ultimi tre anni ne sono diventato sempre più consapevole e la mia vita ora potrebbe essere riassunta nelle parole «separato per il Vangelo di Dio». Non c'è servizio più alto; non ne chiedo altro".² Per pronunciare simili dichiarazioni a proposito della vocazione di Dio, dobbiamo definire i nostri termini. Per *vocazione* s'intende la convinzione inequivocabile nutrita da un individuo che il Signore voglia che si occupi di un compito specifico.

L'incarico in questione è definito dal Nuovo Testamento come quello proprio di un pastore e insegnante: il Signore chiama alcuni uomini a pascere il suo gregge e a prendersi cura del suo benessere, mostrando al suo popolo attraverso l'esempio e l'istruzione come vivere in modo degno del loro Dio e Salvatore. A volte il pastore e insegnante potrebbe essere chiamato anziano, vescovo o responsabile, ma qualunque sia la sua descrizione o il suo titolo, un requisito essenziale è che sia "atto ad insegnare" (1 Tim. 3:2).

Sono chiamati a fare la loro parte nella direzione degli affari della chiesa locale, ma non tutti sono tenuti a dedicare tutto il loro tempo all'opera di pastorato e insegnamento (1 Tim. 5:17). Prendiamo in considerazione entrambi, ma la nostra particolare attenzione va a coloro che consacrano tutto il loro tempo a questa vocazione. In qualunque modo vediamo un pastore, un ministro o una guida tra altre guide all'interno della comunità cristiana, dovremmo concepirlo nei termini neotestamentari dell'anziano e come un anziano tra altri anziani.

Non pensiamo tanto a un ufficio da ricoprire, ma all'esercizio di un dono spirituale; la chiesa ha spesso avuto la tendenza a dare rilevanza alla carica più che al dono ed è necessario trovare il giusto equilibrio.

LA NATURA IRRESISTIBILE DELLA VOCAZIONE

Spesso si consiglia: “Se puoi evitare di entrare nel ministero, allora fallo! Se puoi fare altro, fallo!”. È un saggio suggerimento: se per un uomo è giusto darsi completamente al ministero del Vangelo, sentirà che è l’unica cosa che può fare. John Ryle, vescovo di Liverpool del XIX secolo, non ebbe alcuna percezione premonitrice della sua vocazione e, quando condivise la sua decisione di intraprendere il ministero, fu una totale sorpresa per tutti. La sua spiegazione fu: “Mi sentivo obbligato a farlo e non vedevo altra possibilità di vita aperta dinanzi a me”. E così fu.

Questo consiglio ha senso per ogni tipo di impiego. Se possibile, dovremmo trarre godimento da quel che facciamo nella vita e impegnarci con entusiasmo a portarlo avanti. Pochi riescono ad avere un qualche impatto positivo sulla vita degli altri se lavorano senza passione. Il ministero richiede molto a un uomo e alla sua famiglia; dunque, prima di intraprenderlo, è necessario considerarne i costi. Le parole del nostro Signore a proposito di quanto sia importante per un uomo non guardarsi indietro una volta che ha messo mano all’aratro hanno particolare rilevanza per pastori e insegnanti. Molti hanno iniziato e poi, tristemente, si sono fermati.

Soprattutto, dietro a questo consiglio si nasconde la verità basilare che Dio rivolge sempre una chiara vocazione a coloro che ha scelto per il ministero dunque, quando questa giunge, non possono far altro che rispondere e non saranno in grado di dire di no. Ne consegue che se qualcuno pensa di poter esser chiamato al ministero, ma non ne è assolutamente certo, allora dovrebbe attendere di averne la sicurezza: Dio non rivolge chiamate incerte. Come Martyn Lloyd-Jones spiega: “Fu la mano di Dio che mi prese, mi attirò e mi separò per quest’opera”.³

Nel concentrarci sulla vocazione di pastori e insegnanti, non vogliamo dare l’idea che Dio non rivolga allo stesso modo la sua chiamata ad altri per compiti diversi. Tuttavia, la vocazione a pascere il popolo di Dio ed a insegnare la sua Parola è una chiamata speciale vista la sua importanza strategica e unica per il benessere spirituale del gregge di Cristo.

LA VOCAZIONE NEL CONTESTO DELLA CHIAMATA DI DIO A TUTTI I CREDENTI

Le parole *vocazione* e *chiamata* sono usate in diversi modi nel Nuovo Testamento e la vocazione al ministero non è la prima chiamata da Dio che un individuo riceve. In 1 Corinzi 1:1-9 si fornisce un esempio pratico: la prima chiamata è alla comunione con il Figlio di Dio, Gesù Cristo (v. 9), all'unione con lui e tutti i suoi gloriosi benefici. La seconda chiamata è alla santità (v. 2). La chiamata e la giustificazione producono l'inevitabile risultato e privilegio della santificazione. La terza chiamata è al servizio e spesso a un servizio specifico. Nel caso di Paolo, il suo servizio primario consisteva nell'essere un apostolo (v. 1). La vocazione di pastori e insegnanti è una chiamata specifica.

ESEMPI DALL'ANTICO TESTAMENTO

L'esperienza dei profeti esemplifica la maniera in cui Dio opera commissionando i suoi servi: i profeti veterotestamentari trovavano irresistibile la chiamata divina, per quanto a volte si siano sottratti alle sue implicazioni. La vocazione venne in una varietà di modi e circostanze, ma era essenzialmente la stessa: per Mosè giunse quarant'anni dopo la dimostrazione della sua incapacità di saper attendere i tempi di Dio avendo follemente preso in mano la situazione difendendo fisicamente un altro ebreo. Al tempo della sua chiamata, stava svolgendo la sua quotidiana occupazione da guardiano di pecore nel deserto (Es. 3). Fu immediatamente conscio della santità di Dio (v. 5) e fu così sopraffatto dalle implicazioni della chiamata di Dio da chiedere: "Chi sono io per andare [...]?" (v. 11).

La chiamata di Isaia avvenne mentre era in visita al tempio durante un periodo di crisi nazionale (Is. 6:1). Anche lui fu acutamente consapevole della santità inesprimibile di Dio, ma nell'udire il Signore chiedere: "Chi manderò e chi andrà per noi?", non poté far altro che dire: "Eccomi, manda me!" (v. 8). A Geremia fu detto che, prima di esser stato formato nel grembo di sua madre, Dio l'aveva conosciuto e consacrato come profeta (Ger. 1:5). Questa

verità sconvolgente non gli impedì di rispondere: “Ahimè, Signore, Eterno, io non so parlare” (v. 6). Eppure, la chiamata fu irresistibile.

L'ESEMPIO APOSTOLICO

Gli apostoli sono i principali esempi per coloro che sono chiamati a diventare pastori e insegnanti. I ministri non sono apostoli, ma gli apostoli erano ministri: erano pastori e insegnanti. La maniera in cui l'apostolo Pietro si rivolge alle guide delle chiese dell'Asia Minore nella sua prima epistola è significativa: “Esorto gli anziani che sono fra voi, io che sono anziano con loro” (1 Pt. 5:1). Quel che gli apostoli fecero ai tempi degli Atti degli Apostoli, quando si adoperarono per assicurarsi di dare la priorità alla preghiera e all'insegnamento della Parola (6:2), è quanto dovrebbero fare anche i ministri oggi perché le loro priorità sono identiche.

Gli evangelisti descrivono il modo in cui ciascuno degli apostoli ricevette una ben distinta chiamata personale dal nostro Signore Gesù Cristo al ministero per cui li avrebbe preparati. Lo stesso valse per l'apostolo Paolo, la cui chiamata giunse successivamente: dal momento della sua conversione, Paolo fu consapevole della sua vocazione. Quando Anania si dimostrò in qualche modo esitante a recarsi da lui quando gli fu annunciata la sua conversione, il Signore lo rassicurò così: “Va', perché costui è uno strumento da me scelto per portare il mio nome davanti alle genti, ai re e ai figli d'Israele” (At. 9:15). Facendo in seguito riferimento alla sua conversione, Paolo elabora quanto accaduto e racconta che, quando domandò: “Chi sei tu, Signore?”, il Signore rispose:

Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ma alzati e sta in piedi, perché per questo ti sono apparso: per costituirti ministro e testimone delle cose che tu hai visto e di quelle per le quali io ti apparirò, liberandoti dal popolo e dai gentili, ai quali ora ti mando, per aprir loro gli occhi e convertirli dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, affinché ricevano mediante la fede in me il perdono dei peccati e un'eredità tra i santificati (At. 26:15-18).

Fu perché convinto di questa chiamata che Paolo operò e scrisse; infatti, il passo a cui abbiamo fatto riferimento in 1 Corinzi 1 inizia con le seguenti parole: “Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio” (1 Cor. 1:1). Questa convinzione riecheggia nelle sue altre epistole (cfr. Rom. 1:1; 2 Cor. 1:1; Gal. 1:1; Ef. 1:1; Col. 1:1; 1 Tim. 1:1; 2 Tim. 1:1; Tit. 1:1).

LO SVILUPPO DELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA CHIAMATA

La vocazione al pastorato e all’insegnamento arriva in diversi modi e la storia dimostra che è sempre stato così. Il fattore chiave è lo Spirito Santo che rivolge tale chiamata, che giunge attraverso la sensibilità a quanto il Signore rivela mentre preghiamo, leggiamo le Scritture e ascoltiamo la predicazione della Parola di Dio; spesso si rafforza quando scopriamo i modi in cui altri sono stati chiamati da Dio sia oggi sia nel passato.

La vocazione nasce solitamente dal desiderio di prendersi cura del benessere spirituale del prossimo e di predicare la Parola di Dio. Le circostanze potrebbero metterci in condizione di sentire di dover far qualcosa per aiutare le persone. Alan Stibbs fu un espositore e insegnante estremamente abile: nel testimoniare del modo in cui sviluppò i suoi doni disse che, nonostante il gruppo di studio biblico presso la sua scuola in Inghilterra fosse molto frequentato, non c’era nessuno pronto a incaricarsi della guida del gruppo. Così, per due anni, quando aveva tra i sedici e i diciotto anni, fu lui a portare avanti questa responsabilità da solo e per questo tre volte alla settimana doveva stare davanti ai suoi compagni di scuola e cercare di mostrare loro, sulla base di un brano biblico scelto da altri, che Dio aveva qualcosa da dire a lui e a loro. Ecco la sua testimonianza diretta:

Nello stesso periodo, quando avevo diciassette anni, “scoprii” e fui catturato da 1 Corinzi 14. Lì trovai un’ingiunzione a desiderare i doni spirituali, specialmente quello della profezia (si vedano i vv. 1,12,19). Alla luce di altre affermazioni presenti nel capitolo, capii che profetizzare non significava predire il futuro, né ricevere nuove rivelazioni dal cielo, ma

esporre la verità rivelata in modo sia intelligibile sia utile per l'ascoltatore. Quest'esposizione dovrebbe prendere in considerazione la condizione degli uomini ed essere espressa in parole comprensibili. Il suo obiettivo doveva essere quello di portare all'uditorio istruzione, esortazione e incoraggiamento (v. 3).

Così cominciai da studente diciassettenne a pregare per questo dono e – ogni volta che esponevo la Parola di Dio – a pregare per la grazia di esercitare degnamente tale dono alla gloria di Dio e per benedire gli uomini. Da allora ho continuato a innalzare spesso queste preghiere e posso testimoniare umilmente che Dio ha risposto.⁴

Le nostre circostanze potrebbero essere completamente diverse, ma il desiderio di assistere il prossimo per mezzo delle Scritture sarà presente. Forse, inizialmente non lo esprimeremo a parole e non lo divideremo con altri perché potremmo ritenere che sia alquanto presuntuoso nutrire simili pensieri: non è sbagliato nutrire riserve, ma dove c'è una vocazione genuina, il desiderio di servire in questi modi specifici crescerà e diventerà dominante. Nella chiesa primitiva ci si aspettava ovviamente che alcuni si sentissero attirati ad assumersi responsabilità pastorali e d'insegnamento e a riconoscere la chiamata di Dio poiché una "parola [...] sicura" tra le tante che spesso ricordavano l'uno all'altro era: "Se uno desidera l'ufficio di vescovo, desidera un buon lavoro" (1 Tim. 3:1). Anche se può esser pura presunzione nutrire un simile desiderio, questo sarà al contempo un atto di semplice ubbidienza per coloro che sono chiamati dal nostro Signore Gesù Cristo.

Se genuino, il desiderio di essere un pastore e insegnante sarà coltivato: si bramerà prepararsi e formarsi, dato che una delle prove della vocazione è il possesso dei requisiti necessari. Un esempio ovvio di ciò è la conoscenza delle Scritture: chiunque abbia ricevuto una chiamata da Dio sfrutterà al massimo ogni occasione per studiarle. Coglierà anche ogni opportunità per partecipare alla cura del prossimo e per insegnare e predicare. Questi compiti non saranno mai seccanti, ma fonte di grande gioia. Man mano che queste occasioni sono colte, la gente diventerà consapevole

di questi doni di cura pastorale e predicazione e farà commenti a riguardo: questi incoraggiamenti accenderanno il desiderio di perseguire la chiamata di Dio ancora di più.

Soprattutto, le guide spirituali della chiesa di appartenenza potrebbero prendere l'iniziativa sollevando la questione della chiamata al ministero, particolarmente se, come dovrebbero, domandano regolarmente al Signore sensibilità per discernere i doni che Cristo conferisce al suo corpo.

Inizialmente, potremmo non essere sempre certi se la vocazione di Dio sia di dedicare tutto il nostro tempo o solo parte di esso al pastorato e all'insegnamento poiché che c'è spazio per entrambe le possibilità. Non dovrebbe essere la maggiore delle preoccupazioni poiché questa incertezza indica semplicemente che non è ancora il momento giusto di agire. Secondo i suoi tempi, Dio farà chiarezza.

A volte, la nostra vocazione potrebbe raggiungere il suo culmine attraverso l'invito che una chiesa ci rivolge a diventare il suo pastore: quando si esercita un ministero in modo regolare oppure occasionale all'interno di una chiesa, lo Spirito Santo potrebbe dare alle guide e ai membri la convinzione inequivocabile della sua chiamata; così la riconosceranno pubblicamente e vi ubbidiranno con il loro invito.

La conferma della vocazione al ministero è di vitale importanza: non basta sentire di poter forse esser stati chiamati; questa incertezza porta a tragici errori. È comune parlare della doppia vocazione al ministero: prima c'è una chiamata interiore di cui l'individuo diventa personalmente consapevole; poi c'è la chiamata esteriore del popolo di Dio, che riconosce la vocazione e i doni che questo individuo ha verso il ministero. In Atti 13 si fornisce un valido esempio nella chiamata di Paolo e Barnaba all'opera missionaria tra gli stranieri. Mentre la chiesa era riunita per adorare Dio e pregare, lo Spirito Santo indicò di consacrarli per l'opera a cui li aveva chiamati (At. 13:2). In un versetto, Luca scrive che fu la chiesa a mandarli e, in quello successivo, che fu lo Spirito Santo (vv. 3-4).

Se l'istruzione formale fa parte della preparazione al ministero, allora la vocazione dovrebbe essere passata al vaglio dai responsa-

bili della formazione. Si tratta di una buona doppia verifica della chiamata esteriore degli uomini di Dio, ma non dovrebbe mai sostituire la conferma data dalla comunità a cui l'individuo appartiene. Nessuna chiesa è meglio equipaggiata a ratificare la vocazione al ministero di un uomo più della sua chiesa di appartenenza, suo naturale e giusto banco di prova. Costui dovrebbe dunque sottomettersi alla guida spirituale della sua congregazione, chiedendo ai suoi fratelli di verificare la sua vocazione. Ci sono casi in cui qualcuno potrebbe non godere del privilegio di appartenere a una chiesa dove la sua chiamata possa essere debitamente valutata: in queste circostanze, oltre all'esame che qualsiasi istituto di formazione potrebbe svolgere, è importante che quest'uomo si sottometta volontariamente al giudizio di credenti che lo conoscono bene e che con tutta sicurezza saranno completamente onesti nel manifestare le loro convinzioni a riguardo.

A volte, la vocazione di un uomo potrebbe essere immediatamente evidente ai membri e alle guide della sua chiesa: così la chiamata esteriore combacerà subito con la chiamata interiore dell'individuo. In altre occasioni, potrebbe volerci del tempo affinché i doni di pastorato e insegnamento emergano più chiaramente: potrebbe esser giusto per le guide spirituali considerare come fornire deliberatamente spazio per esercitare e sviluppare i doni necessari per una chiamata al ministero. Idealmente, la guida della chiesa dovrebbe poter condividere con i membri la possibilità di questa vocazione e indicare che offriranno all'individuo in questione opportunità di ministero all'interno della comunità, con l'obiettivo specifico di mettere alla prova la sua chiamata. Così, i membri non si sorprenderanno quando gli si chiederà di predicare, di aiutare nell'opera pastorale o nella conduzione dell'adorazione.

Quando la chiamata interiore ed esteriore coincidono e si incontrano, allora è il momento di procedere. A seconda delle circostanze individuali, il prossimo passo potrebbe essere una preparazione formale; per altri, si tratterà di attendere la chiamata a servire in una chiesa specifica. Tuttavia, la prova della vocazione che abbiamo suggerito è fondamentale e non deve essere trascurata: errori fatti in questa fase saranno disastrosi sia per la persona coinvolta sia – soprattutto – per il benessere del gregge di Dio.

Scrivendo nel suo diario il 15 febbraio 1835, Robert Murray M'Cheyne annotò: "Domani mi sottoporro all'esame davanti al Presbiterio. Possa Dio darmi coraggio nell'ora del bisogno. Di che dovrei temere? Se Dio trova giusto inserirmi nel ministero, chi mi tratterrà? Se non lo riterrà opportuno, perché dovrei spingermi in avanti? Al tuo servizio desidero dedicarmi sempre più".

Cosa potrebbe esserci di più terribile per una chiesa di avere qualcuno che cerca di essere pastore e insegnante senza esser stato chiamato da Dio? È importante anche perché, nel corso del ministero di un uomo, il nemico delle anime contesterà la sua vocazione, specialmente quando le cose si fanno difficili. Sarà incredibilmente rafforzato nel considerare la maniera in cui Dio ha confermato la sua chiamata mediante la comprensione unanime della sua volontà per lui data a chi lo circonda. Questo è chiaramente il punto dei promemoria che Paolo rivolge a Timoteo del modo in cui la chiamata del giovane al pastorato e all'insegnamento era stata confermata (1 Tim. 1:18; 4:14).

DP: La mia convinzione di essere stato chiamato al ministero giunse poco dopo la mia conversione nella mia adolescenza. Venne alla luce quando fu il mio turno di parlare all'incontro dei giovani della chiesa, grazie alla cui testimonianza ero stato condotto a Cristo. Il pastore era presente e in seguito si girò verso di me e mi chiese: "Derek, hai mai pensato al ministero?". A sedici anni, pensavo che nutrire un simile desiderio così precocemente fosse alquanto presuntuoso, eppure fu meraviglioso per me vedere che non ero stato io a sollevare la questione, bensì il mio pastore. La sua domanda rafforzò il mio desiderio di portare avanti il discorso. Nel corso del mio servizio militare e del mio percorso universitario questa convinzione non mi lasciò, ma crebbe man mano che opportunità di ministero si presentavano sia nelle forze armate sia nei gruppi biblici universitari. Durante il mio ultimo anno di università, scrissi agli anziani della mia chiesa natale e domandai loro un'opinione onesta circa la mia vocazione. La loro risposta ponderata fu che ne erano certi, ma che non erano sicuri a proposito dei tempi in cui si sarebbe concretizzata e che pensavano che il mio ministero potesse essere inizialmente rivolto ai giovani.

Venendo da un contesto non cristiano, i miei genitori si opposero alla mia entrata nel ministero, anche se avevano accettato che cambiassi il mio percorso di studi al terzo anno dell'università e iniziassi a dedicarmi alla teologia. Così insegnai dapprima storia e poi religione per tre anni e mezzo in un liceo classico maschile. In quel periodo le opportunità di predicare si moltiplicarono e diventai uno degli anziani della chiesa dove mi ero convertito. Con mia grande sorpresa, quando si liberò il posto da pastore, dopo un incontro di preghiera della chiesa uno degli anziani mi lasciò intendere che lui e gli altri responsabili erano giunti alla conclusione che era volontà di Dio che dovessi diventare pastore della chiesa e che avrebbero condiviso questa convinzione con la chiesa, se da parte mia mi sentivo chiamato a rispondere al loro invito.

Ci sono state molte occasioni in cui essere un pastore si è rivelato molto arduo e il nemico delle anime mi ha sussurrato: "Sei sicuro che hai fatto la cosa giusta? Dopotutto, dovresti davvero essere coinvolto nel ministero?". Ho tratto una forza incommensurabile dal ricordo che la mia decisione di ubbidire alla chiamata di Dio fu confermata inizialmente dagli anziani mentre mi sottomettevo alla loro guida e che in seguito fu evidenziata dalla chiara chiamata del popolo di Dio in una situazione che era totalmente fuori dal mio controllo. Vorrei che questo tipo di conferma sia sperimentato da ogni pastore e insegnante perché fornisce senza dubbio grande forza e sostegno.

AB: Quando penso alla vocazione al ministero pastorale, devo partire dalle domeniche pomeriggio a casa nostra a Glasgow. I miei genitori erano soliti accogliere pastori e missionari a casa nostra per pranzo e per prendere il tè. Ho ricordi vividi di questi "uomini anziani", che probabilmente erano sulla quarantina, che mi dicevano: "Forse un giorno, figliolo, crescerai e diventerai un ministro". Fu soltanto anni dopo che ricordai queste frasi. Credo che sia giusto dire che mi tornarono in mente come tarli.

Da adolescente avevo iniziato a parlare in alcuni bar cristiani, che erano la tendenza negli anni Sessanta. Ero anche responsabile della scuola domenicale per un gruppo di ragazzini di dieci anni. Ogni opportunità che mi si presentava era difficile, ma al contempo

piacevole e i riscontri che ricevevo erano incoraggianti. Tuttavia, non avevano creato in me un desiderio verso il ministero pastorale; in effetti, non mi era mai passato per la mente, tanto che ero convinto che sarei diventato un avvocato. Troppi episodi di Perry Mason avevano alimentato le mie aspirazioni per la drammaticità del tribunale. Eppure, non era questo ciò a cui ero chiamato.

Dio usò il fallimento e la delusione per riorientare la mia vita. Anche da studente presso il London Bible College pensavo di impegnarmi nel ministero studentesco o in qualche settore dell'evangelizzazione, ma non mi venne mai in mente il ruolo di pastore-insegnante. Ricordo ancora il momento in cui infine scoppiò la bomba: stavo pranzando con alcuni amici e un professore. La settimana prima avevo parlato a un ritiro per giovani sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Quando menzionai che mi sentivo sempre più disilluso dall'esperienza di farsi degli amici il venerdì sera per poi salutarsi soltanto la domenica dopo senza alcuna prospettiva di rivedersi o di seguire i loro progressi, il professore mi fissò dall'altro lato del tavolo e mi disse: "Alistair, posso dirti perché ti senti in questo modo. Dio ti ha dato un cuore da pastore". Uno dei miei amici rise e io non fui certo di come reagire.

Avevo ventitré anni, stavo per laurearmi e sposarmi e non potevo concepire come una chiesa fosse tanto coraggiosa da investire in qualcuno come me. L'opportunità di diventare "assistente del pastore" presso la Charlotte Chapel fu poi un passo cruciale nella mia vocazione: fu in quel contesto che gli anziani e la congregazione mi esaminarono e mi offrirono una conferma obiettiva del senso crescente di essere "obbligato al ministero" che sentivo nel mio cuore. Il momento della mia ordinazione al ministero evangelico nell'ottobre 1976 fu il pezzo finale del puzzle della mia chiamata. Negli ultimi ventisette anni ho goduto dell'immenso privilegio di servire come pastore senza mai domandarmi seriamente se avrei dovuto, o persino potuto, fare qualcosa di diverso nella mia vita.

Paolo e Barnaba si ritrovarono in circostanze davvero difficili mentre evangelizzavano il mondo pagano. Possiamo immaginarceli mentre si chiedono: "Ci siamo chiamati da soli al ministero? Se così fosse, meritiamo di incontrare problemi! Assolutamente no!

Dio ci ha chiamati e l'ha confermato attraverso la saggezza, il giudizio e la convinzione comunitari degli altri" (si veda At. 13:1-3).

Se dubitate di una vocazione, non procedete: questo consiglio va sempre dato. Potrebbe essere che la vocazione sia incerta perché non è reale o perché non è ancora giunto il momento giusto. Dobbiamo andare avanti soltanto quando possiamo farlo con sicurezza. C'è troppo in gioco – per noi e per gli altri – per fare altrimenti.

IL MIGLIOR TIPO DI FORMAZIONE

Chiunque sia certo della vocazione di Dio si preoccuperà di procurarsi il miglior tipo di preparazione. L'esperienza insegna che il Signore non agisce ugualmente con tutti quando si tratta di formazione. Ciò che è chiaro è che il miglior tipo di formazione che una persona possa ricevere – a volte quasi inconsapevolmente – è proprio in seno alla sua chiesa locale, dove serve e si mette alla prova.

Per alcuni Dio ha in programma un percorso formale di formazione teologica all'università; questa preparazione può essere a volte spiritualmente arida e la comunione cristiana e lo stimolo spirituale che si possono ricevere da altri studenti è particolarmente importante. Anche se non è la giusta preparazione per molti, fa chiaramente parte degli scopi di Dio per alcuni. Per altri, il percorso preferibile sarà la formazione offerta da seminari teologici o università bibliche. Quando ci si riconosce in una particolare denominazione, ci sarà un istituto di formazione dove ci si aspetta che tale persona si vada a preparare.

Tuttavia, queste non sono le uniche opzioni: è possibile studiare per corrispondenza o a distanza, alternando anche brevi periodi dedicati allo studio a tempo pieno durante l'anno. Questa possibilità è ottima nel caso di una persona più avanti negli anni o che ha responsabilità famigliari, specialmente se in occasione di un precedente percorso di studi ha dimostrato di aver già sviluppato l'abitudine a uno studio disciplinato. Un'altra possibilità è servire come assistente o tirocinante – in questo periodo la vocazione può essere messa adeguatamente alla prova – mentre le mattine sono dedicate allo studio per un corso universitario o di seminario, un

piano di letture ben stabilito o il conseguimento di un diploma universitario.

Non si può essere dogmatici circa il modo migliore di prepararsi al ministero: diverse circostanze personali richiedono approcci flessibili alla questione. Ciò che conta è che nessuno decida da sé della sua formazione, ma si consulti con chi occupa una posizione di responsabilità su di lui nel Signore e si trova nella posizione di fornirgli la giusta guida.

LA CHIAMATA DEL MINISTRO

A questo punto è bene passare dalla vocazione di un ministro alla sua chiamata. È bene partire dal termine stesso *ministro*: è soprattutto un servitore. Uno dei paradossi della conduzione cristiana è che la guida non è un capo dittatoriale, ma un servo e quindi qualcuno che ricalca le orme di colui che lavò i piedi dei suoi discepoli. Per questo è giusto porre l'enfasi sui doni del ministero piuttosto che sull'ufficio di ministro.

I credenti di Corinto caddero nella trappola di dare troppa importanza ai servi che Dio aveva donato loro, uomini come Paolo, Apollo e Cefa, offrendo la loro lealtà a loro piuttosto che a Cristo stesso. Paolo controbatté a questa pericolosa tendenza ponendo una domanda pertinente: “Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo?”, per poi offrire una risposta altrettanto acuta: “Sono servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; così come il Signore ha concesso a ciascuno.” (1 Cor. 3:5, Nuova Riveduta). L'uso contemporaneo ha attribuito alla parola *ministro* una connotazione piuttosto rispettabile: va a indicare la posizione o l'ufficio. Non è così, però, nel Nuovo Testamento perché implica proprio un servizio umile, di fatto, pari a quello di un servitore alla tavola! James Haldane, che, assieme a suo fratello Robert, esercitò una grande influenza spirituale in Scozia nel XVIII secolo e ai principi del XIX, fu descritto da un pastore di Edimburgo con termini esemplari per ogni pastore di Cristo: “James Haldane è [...] disposto a diventare servo di tutti, pur di essere null'altro che utile”. La chiamata del ministro consiste nel servizio, non nel dominio.

L'immagine principale offerta del Signore Gesù nelle Scritture

è quella del Servo del Signore e sono le sue orme che noi che serviamo dobbiamo seguire, poiché dobbiamo insegnare al popolo di Dio proprio a camminare ricalcando le sue impronte (1 Pt. 2:21).

In Efesini 4:11 è fornita una descrizione succinta della chiamata di un ministro: Paolo spiega che il Signore Gesù ascenso “ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti e altri come pastori e dottori”, passo che trova il suo parallelo in 1 Corinzi 12:28.

Il dono di pastori e dottori in Efesini 4 è direttamente collegato alla crescita della chiesa; è descritto nell’ambito dell’obiettivo ultimo della maturità personale in Cristo dell’umanità redenta: “Per il perfezionamento dei santi, per l’opera del ministero e per l’edificazione del corpo di Cristo, finché giungiamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo” (Ef. 4:12-13). Il nostro Signore Gesù Cristo stesso è il Sommo Pastore e Sommo Dottore, ma chiama alcuni ad adempiere a queste funzioni in suo nome (cfr. Giov. 21:15-17). Pastori e dottori portano avanti il ministero di Cristo nella chiesa.

Il termine “pastori e dottori” denota un unico ufficio in Efesini 4:11: pascere e insegnare sono compiti interconnessi. Alcuni hanno tentato di separarli percependo che la loro chiamata fosse soltanto a insegnare e non a pascere, ma l’aspetto pastorale del ministero ci mantiene in contatto con la realtà – con le questioni e i problemi veri – mentre insegniamo la Parola di Dio.

Per predicare efficacemente le Scritture dobbiamo applicarle e, con l’aiuto dello Spirito, possiamo farlo soltanto se tocchiamo con mano le cose così come sono nelle vite degli uomini e delle donne. A volte dobbiamo stabilire l’ordine di priorità nel nostro lavoro, poiché alcuni potrebbero essere chiamati a un’opera più pastorale e altri maggiormente all’insegnamento; tuttavia, entrambe sono priorità e devono essere mantenute insieme.

Un ministro – servo di Cristo e del suo popolo – è prima di tutto un pastore. Ciò richiede che conosca bene le sue pecore, così da sapere a che punto sono arrivate nella loro comprensione (se, secondo le parole di Giovanni 21, sono agnelli o pecore adulte). Deve affiancare i membri del gregge per incoraggiarli, confortarli,

esortarli o ammonirli, a seconda delle necessità in ogni tempo (At. 20:31; 1 Tess. 2:12). Ogni funzione risulta cruciale in momenti diversi e il suo obiettivo nell'esercitarle è di aiutare le persone a vivere vite degne di Dio, che li ha chiamati nel suo regno e nella sua gloria (1 Tess. 2:12).

Un ministro, servo di Cristo e del suo popolo, è in secondo luogo un insegnante. Tenendo a mente l'immagine del pastore, le pecore hanno bisogno di buon foraggio – la parola di Dio – offerto in modo tanto bilanciato, spirituale e sentito che le pecore sono nutrite e incoraggiate nella loro dedizione per Cristo e la loro crescita a maturità. Il buon pastorato fornisce il miglior nutrimento attraverso la sana istruzione.

Nel Nuovo Testamento si usano una serie di altre descrizioni e immagini per ampliare queste due rappresentazioni base offerte in Efesini 4. Un ministro deve essere come un padre, mentre incoraggia i suoi figli a puntare al meglio (1 Tess. 2:11-12). Deve somigliare a una madre con i suoi piccoli nella sua dolcezza verso il popolo di Dio (v. 7). È chiamato ad amarli al punto da esser disposto non solo a condividere con loro il Vangelo in tutta la sua pienezza, ma anche la sua vita (v. 8). Sarà pronto ad accettare che le pecore siano un peso per lui, ma non vorrà mai esser loro di peso (v. 9); si considererà anche pari a un custode o guardiano (At. 20:28; Gda. 3). Ci sono sempre “lupi rapaci” che vogliono penetrare nel gregge e non lo risparmiarono se potranno recargli danno (At. 20:29).

LE PROVE CONTINUE DELLA VOCAZIONE

Esistono segni evidenti della genuinità della nostra chiamata: prima di tutto, riconosceremo che tutti i nostri doni non ci appartengono, ma sono di Cristo e del suo popolo e vorremo usarli fedelmente per amministrare la grazia multiforme di Dio (1 Pt. 4:10-11). Apprezzeremo il fatto che i nostri doni provengono da Dio e, quindi, ci sono stati affidati.

In secondo luogo, quando parleremo lo faremo come se annunciassimo gli oracoli stessi di Dio (1 Pt. 4:11), approvati da lui al punto che ci ha affidato il Vangelo (1 Tess. 2:4). Non vorremo inculcare le nostre opinioni alle persone, ma riversare la Parola di Dio

nelle loro vite. Non presteremo attenzione alla nostra stessa autorità, il senso di chiamata datoci da Dio autenticherà il nostro ministero.

In terzo luogo, non cercheremo di piacere agli uomini, ma a Dio (1 Tess. 2:4), il che significa che non andremo in cerca delle lodi umane. Non disprezzeremo l'elogio e l'apprezzamento del popolo di Dio, ma non saranno oggetto della nostra ricerca o metro di misura del compito che dovremmo svolgere. Saremo grandemente benedetti se Dio ci darà questo discernimento fin dall'inizio del nostro ministero. Il primo incarico di William E. Sangster fu la cura pastorale di due chiese nel Galles del nord, una chiamata St. John's, di antico retaggio e per lo più gallese, e l'altra di nome Rhos, nuova e predominantemente inglese. Durante la riunione di benvenuto a Rhos, i membri erano ansiosi di spiegare tutto al loro nuovo e giovane ministro e ogni responsabile di ciascuna area di ministero si apprestò a dirgli quel che si aspettava da lui e "sottolineò l'importanza della sua area di ministero, chiarendo che il regno dei cieli sarebbe stato vicino soltanto se il ministro avesse dedicato le sue energie principalmente a quell'area particolare. La lunga serie di discorsi e l'atmosfera lamentosa rese impossibile offrire una risposta adeguata". Paul Sangster racconta come suo padre, solenne anche a quella giovane età, si alzò e disse semplicemente: "Grazie per i vostri consigli. Cercherò di compiacere tutti voi, ma dovrò provare soprattutto a compiacere Dio". Detto ciò, si sedette e la riunione terminò!⁵

In quarto luogo, dovremmo servire Dio con la forza che ci fornisce, determinati a far sì che, in ogni cosa, egli sia lodato per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo (1 Pt. 4:11). Soprattutto, saremo esempi di santità, giustizia e irreprensibilità (1 Tess. 2:10) ed "esempio ai fedeli nella parola, nella condotta, nell'amore, nello Spirito, nella fede e nella castità" (1 Tim. 4:12), affinché qualunque cosa abbiano imparato, ricevuto o visto in noi, la possano mettere in pratica fiduciosi che il Dio della pace sarà con loro (Fil. 4:9). Ciò ci conduce naturalmente al nostro prossimo tema: la vita e il carattere di un ministro.

Vita e carattere

Potreste esser tentati di saltare questo capitolo perché sapete probabilmente ciò che vi sarà scritto. Forse giustifichereste la vostra reazione suggerendo che vi preme andare avanti il prima possibile a considerare la pratica del ministero.

Tuttavia, ci può essere – purtroppo – un grande scarto tra conoscenza e azione: dobbiamo ricordarci le cose più importanti anche se le sappiamo già (cfr. 2 Pt. 1:12-15). Inoltre, non c'è nulla di più pratico e reale del considerare chi siamo. È il subdolo nemico delle nostre anime che cerca di farci pensare che i requisiti divini per la nostra vita e il nostro carattere non siano importanti o ci siano troppo familiari. Robert Murray M'Cheyne – il pio pastore di Dundee che morì a soli ventinove anni – mette l'argomento nella giusta prospettiva in due delle sue affermazioni più rivelatrici a proposito della vita personale del ministro di culto: “Il bisogno più grande del mio popolo è la mia santità personale”; “Che arma impressionante è nelle mani di Dio un ministro santo”. È giusto che Hensley Henson, vescovo di Durham, abbia detto in occasione di un'ordinazione: “Siamo tenuti a una vita consacrata, non solo al perseguimento di una professione”. Paolo chiama giustamente Timoteo, giovane pastore e insegnante, “uomo di Dio” (1 Tim. 6:11).

LA PRIORITÀ DELL'ESEMPIO

Qualunque altra cosa un pastore e insegnante offra al popolo di Dio, deve prima di tutto fornirgli un esempio da seguire. Il popolo di Dio ha bisogno di esempi per esser efficacemente curato e istruito. Robert Trail (1642-1716) pose una domanda alquanto pertinente: “Lo spirito dei ministri non si propaga forse sempre in mezzo al suo popolo? Un ministro vitale produce credenti vitali”.⁶ John Thornton, un ricco mercante cristiano e sostenitore di buone cause in Inghilterra all’inizio del XIX secolo, scrisse a Charles Simeon al principio del suo ministero: “Vigila continuamente sul tuo spirito e fa ogni cosa con amore; dobbiamo crescere abbassandoci umilmente per poter innalzarci verso il cielo. Devo raccomandarti di vegliare su te stesso, perché in generale quale è il ministro tali saranno le persone”.⁷ Questi buoni esempi sono parte della provvidenza con la quale Dio aiuta il suo popolo a ubbidire al messaggio del Vangelo (2 Tess. 3:6-7). Inoltre, l’esempio che dobbiamo fornire deve mantenersi costante per tutta la vita. Paolo esprime ai corinzi la sua preoccupazione di non risultare mai squalificato dal premio dopo aver predicato loro che dovrebbero lottare per esso (1 Cor. 9:26-27).

Nel Nuovo Testamento si pone una grande enfasi sul carattere come requisito per la guida spirituale tanto quanto sui doni e, in effetti, probabilmente molto più sul carattere. Nei requisiti che Paolo elenca per “vescovi” e “diaconi” in 1 Timoteo 3:1-13 e Tito 1:6-9, l’attenzione si concentra totalmente sulle qualità personali, se non per la necessità che il vescovo sia “capace di insegnare” (1 Tim. 3:2, Nuova Riveduta) e “in grado di esortare nella sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono” (Tit. 1:9). Il frutto dello Spirito è tanto importante quanto i doni dello Spirito nella vita di un pastore e insegnante, così come per ogni credente. Non esiste alcuna rivalità tra i due: entrambi sono importanti e necessari, ma i doni dello Spirito non possono essere esercitati in un modo che glorifichi il Signore – che è di fatto lo scopo per cui sono dati (1 Pt. 4:11) – se il carattere di colui che ne dispone non è altrettanto fonte di gloria per Dio (cfr. 1 Pt. 4:7-9). Il dono del predicatore dimostra tutto il suo valore nel corpo di Cristo quando il suo carattere dimostra la verità di quanto dichiara.

“Essere un pastore è sicuramente uno dei libri più saggi, riflessivi, pratici, acuti, biblici e stimolanti che un pastore possa leggere. In queste pagine troviamo la saggezza di due uomini marcatamente diversi per temperamento, per doni e per stile, ma uniti nell'affetto, nella stima e nella passione del cuore”.

Sinclair B. Ferguson

Pastore, insegnante e autore.

“Essere un pastore è un libro personale, pratico e incentrato su Dio che ogni ministro dovrebbe leggere. È stato scritto da uomini di cui mi fido e che mi aiutano a compiere la vocazione che amo di più”.

Philip Graham Ryken

Pastore e presidente del Wheaton College

Alistair Begg. Nato in Scozia. Nel 1983 è diventato il pastore della Parkside Church, a Cleveland, in Ohio (Stati Uniti). Alistair è sposato con sua moglie Susane hanno tre figli.

Derek Prime. (1931-2020) è stato pastore e scrittore. Prime ha servito come pastore per oltre 30 anni, gli ultimi 18 come pastore alla Charlotte Chapel a Edimburgo (GB).



CORAM DEO
Via Menotti 6
46047 Porto Mantovano
(MN) - Italia
www.coramdeo.it

**TRUTH
FORLIFE**
THE BIBLE-TEACHING MINISTRY OF ALISTAIR BEGG

ISBN 978-88-96464-90-8



9 788896 464908

€ 20,00